

# La transizione costituzionale della Nuova Caledonia tra autonomia, multiculturalismo e tutela delle identità

di Vincenzo Pepe

**Abstract: The constitutional transition of New Caledonia between autonomy, multiculturalism and identity protection** – The experience of New Caledonia represents an emblematic case of a multicultural society influenced by globalization, the crisis of sovereignty of the French national state, but above all by the claim of the diversity and cultural identities of the Kanak. The victory of the "No" in the referendum of 2018 in New Caledonia represented the contrast between the identity instances of native peoples and the assimilationist policies typical of French nationalism. The future of New Caledonia must be sought in a balance between the protection of Kanak's identities and the indivisibility and unity of the French model.

**Keywords:** Referendum of 2018 in New Caledonia; Assimilationist policies; Bipolarisation of political and social life; Multicultural society; Equality and fraternity.

2559

---

## 1. L'unità e l'indivisibilità della Repubblica francese e la specificità costituzionale dei territori d'oltremare: l'esperienza sui generis della Nouvelle Calédonie

Il principio di unità della Repubblica è, in Francia, un mito fondatore e strutturante dello Stato costituzionale che plasma, ancora oggi, le persone e la loro lingua, la loro sovranità e il loro diritto, sino a definire il territorio e la complessa organizzazione amministrativa e politica della Francia.

Insieme ai principi dell'unità del popolo francese e della sovranità della Repubblica<sup>1</sup>, allo stesso modo, il principio costituzionale di *indivisibilità territoriale* costituisce uno dei pilastri della tradizione repubblicana.

Tuttavia la Costituzione francese individua la specificità dei diversi territori d'oltremare, precisando, all'articolo 72-3, che "La Repubblica riconosce, in seno al

---

<sup>1</sup> Sul concetto di indivisibilità della Repubblica francese si veda J.F. Brisson, *La Francia è una Repubblica indivisibile... la sua organizzazione è decentralizzata!*, in *Amministrazione*, 2/2003, 225-230; R. Debbasch, *L'indivisibilité de la République*, in B. Mathieu, M. Verpeaux (cur.), *La République en droit français*, Paris, 1996, 75; J. C. Maestre, *L'indivisibilité de la République française et l'exercice du droit à l'autodétermination*, RDP, 1976, 431; T. Gründler, *La République française, une et indivisible?* in *Revue du Droit Public*, 2007, 445-477. C. Lechervy, *L'intégration régionale de la France dans le Pacifique océanien, une diplomatie multimodale*, in *Le Journal de la Société des Océanistes* n°140, 2015.

popolo francese, le popolazioni d'oltremare, in un ideale comune di libertà, uguaglianza e fraternità”<sup>2</sup>.

In questo quadro i diversi territori d'oltremare<sup>3</sup>, con la loro peculiarità storica, etnica e politica, fanno parte del territorio nazionale francese e contribuiscono a disegnare la geografia multiculturale di un tradizionale modello di Stato Nazione.

Si tratta di una compagine territoriale molto eterogenea, ove ciascuna entità presenta caratteristiche morfologiche e politiche diverse e che a loro volta sono rette da disposizioni costituzionali e amministrative molto differenti.

L'indivisibilità del territorio della Repubblica e il riconoscimento costituzionale dei territori d'oltremare sembra quasi costituire un paradosso istituzionale che presenta una originalità per gli studi comparatistici: se da un lato, la Francia è conosciuta nel mondo per la sua tradizione giacobina<sup>4</sup>, centralista e assimilazionista, essa presenta, più di ogni altro paese colonizzatore, il numero più alto di territori d'oltremare, avendo conservato nel tempo la sua linea di confine (politico e amministrativo) oltre il ben noto perimetro dell'esagono.

Tra i territori d'oltremare, particolare interesse assume la Nuova Caledonia che fa parte di quelle entità che hanno in comune tra loro la lontananza dalla metropoli, il passato di colonie francesi e le differenze di storia, etnia, cultura, ambiente e clima, rappresentando uno smembramento dello Stato francese che resta, in ogni caso, artefice della loro organizzazione politica e amministrativa<sup>5</sup>.

L'arcipelago comprende la Grande Terre, due volte più grande della Corsica (lunga 400 km e larga 50 km), le quattro isole Loyalty (Ouvéa, Lifou, Tige e Maré), l'arcipelago di Belep, l'isola Pini e alcuni isolotti lontani. La zona economica esclusiva copre 1,4 milioni di km<sup>2</sup> (metà della superficie del Mar Mediterraneo)<sup>6</sup>.

Questa collettività d'oltremare presenta uno *status* speciale tanto da essere definita come un territorio d'oltremare c.d. *sui generis* a cui viene riconosciuta a livello costituzionale una particolare forma di autonomia<sup>7</sup>; si tratta di un modello

---

<sup>2</sup> Per un commento sull'art. 72 della Costituzione francese, vedi P. Lavigne, *Article 72*, in G. Conac, F. Luchaire, (eds.) *La Constitution de la République française, Paris 1987*, 1211; L. Favoreu, L. Philip, *Lois de décentralisation (décision du Conseil constitutionnel n. 137 DC du 25.02.1982)*, in *Les grandes décisions du Conseil constitutionnel*, Paris, 1995, 484; D. Amirante, *L'organizzazione di governo delle collectivités territoriales francesi*, in S. Gambino (eds.), *L'organizzazione del governo locale*, Rimini, 1992, 251. D. Amirante, *Centralismo e decentramento: il governo degli enti locali in Francia*, in AA.VV., *Federalismo, sistemi regionali e governo locale in alcune esperienze europee*, Cosenza, 1986.

<sup>3</sup> F. Lemaire, *L'outre-mer, l'unité et l'indivisibilité de la République*, in *Les Nouveaux Cahiers du Conseil constitutionnel*, vol. 35, no. 2, 2012, 95-109.

<sup>4</sup> F. Melin-Soucramanien, *La nouvelle-Calédonie après le référendum d'auto-détermination du 4 novembre 2018*, in *Rivista AIC*, n. 3/2018, 499-506.

<sup>5</sup> J.Y. Faberon, *Le Statut des territoires d'outre-mer*, in *Les petites Affiches*, 95, 9 août 1991, 34; P. Lampue, *Droit d'outre mer et de la coopération*, Paris, 1968, 80; C. Bacoyannis, *Le principe constitutionnel de libre administration des collectivités territoriales*, Thèse de droit public, Aix Marseille, 1993; M. Bourjol, *Statut constitutionnel des collectivités territoriales: exercice de la libre administration*, in *Juris cloasseur Collectivités locales*, I, 23.

<sup>6</sup> R. Blazy, O. Rauch, *Géographie: la Nouvelle-Calédonie, la Polynésie française*, Nouméa, 1990.

<sup>7</sup> Sul punto si veda *Des statuts de plus en plus différenciés*, in <https://www.ladocumentationfrancaise.fr/dossiers/outre-mer/statuts-differencies.shtml>.

differenziato che trova fondamento istituzionale nell'accordo di Nouméa del 5 maggio 1998, approvato durante la consultazione elettorale dell'8 novembre 1998, e nella legge organica n. 99-209 del 19 marzo 1999 che stabilisce, nel dettaglio, il perimetro in cui è articolata l'evoluzione istituzione della Nuova Caledonia per venti anni.

In questo quadro, particolare rilevanza per gli studi comparatistici assume l'attualità della prospettiva istituzionale della *Nouvelle Calédonie* che ha attraversato, come è noto, un processo evolutivo ancora *in itinere*, contraddistinto da una complessa quanto tempestosa transizione costituzionale<sup>8</sup> in cui si sono susseguite, in ordine temporale, forze centripete, spinte indipendentiste, accordi istituzionali, sino a giungere al referendum del 4 novembre 2018<sup>9</sup> che ha segnato, con molta probabilità, l'inizio di un percorso di emancipazione più libero e democratico.

## **2. Il processo di transizione costituzionale della Nuova Caledonia: dal modello assimilazionista francese ai tentativi di decolonizzazione.**

La storia della *Nouvelle Calédonie* è anzitutto la storia di un arcipelago<sup>10</sup> abitato sin dai tempi più antichi dalla comunità dei c.d. *Melanesiens*, oggi chiamati Kanak<sup>11</sup>, che hanno rappresentato il primo popolo autoctono di un territorio ricco di diversità etniche e culturali, ma destinato a diventare successivamente una delle più interessanti colonie francesi<sup>12</sup>.

La storia costituzionale della Nouvelle Calédonie rappresenta un percorso che possiamo suddividere, anche a fini di chiarezza espositiva, in tre periodi che descrivono molto bene la transizione istituzionale di questo territorio.

Come molte società postcoloniali, anche la Nuova Caledonia ha attraversato diverse fasi di transizione: pre-coloniale, coloniale e post-coloniale, e ha vissuto, nel corso della sua storia, un processo di riconfigurazione istituzionale, una riorganizzazione politica, una ricostruzione socio-economica e culturale. Questi cambiamenti hanno reso questa società come un crogiuolo di culture che costituisce il risultato di diverse forze caratterizzate da molte contraddizioni.

Nel Pacifico, paesi come la Nuova Caledonia sono esempi perfetti di società complesse e plurali, ove le diverse realtà sociali e i diversi gruppi che abitano il territorio sono ancora alla ricerca di un destino comune<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> E. Cartier, *Les transitions constitutionnelles: continuité ou discontinuité de la légitimité en droit*, 233-254 in L. Fontaine, *Continuité ou discontinuité de la légitimité en droit*, in *Droit et Justice*, n° 96, 2011.

<sup>9</sup> F. Luchaire, *L'outre-mer français aujourd'hui*, in *Revue française d'administration publique*, 1/2002, 9-13 ; N. Maclellan, *The Noumea accord and Decolonisation in New Caledonia*, in *The Journal of Pacific History*, 34,3, 1999, 245-252.

<sup>10</sup> Arcipelago situato nell'oceano pacifico a 1550 km a est dell'Australia e a 2000 km al nord della nuova Zelanda.

<sup>11</sup> C. C. Laurent, *Calédoniens*, Ateliers Henry Dougier, coll. «Lignes de vie d'un peuple», Paris, 2017.

<sup>12</sup> V. Soula, *Histoire littéraire de la Nouvelle-Calédonie (1853-2005)*, Paris, 2014, 323.

<sup>13</sup> G. Agniel, *De la collectivité humaine à la collectivité locale de droit commun: l'évolution vers la structure communale en Nouvelle-Calédonie (1853-1977)*, Nouméa, 1993.

In questa esperienza l'ingegneria costituzionale può essere considerata una sfida importante per un popolo che sembra voler tagliare il cordone ombelicale con la Repubblica francese e proclamare l'indipendenza dalla Francia.

## 2.1 La prima fase del processo di transizione: la fase coloniale

Il primo periodo della transizione costituzionale è sicuramente rappresentato da un lasso di tempo di circa un secolo, che va dal 1853 al 1957, e che può essere definito come fase coloniale. Si tratta di un periodo che inizia ufficialmente con l'istituzione della colonia francese e che culminerà con il riconoscimento del suffragio universale e con il diritto di voto ai Kanak.

La storia politica della Nuova Caledonia, un arcipelago situato nel Pacifico a nord della Nuova Zelanda, cioè la storia della sua dominazione, inizia nel 1853 con la presa di possesso dell'isola, su ordine di Napoleone III, da parte del contro ammiraglio Febvrier-Despointes che pronunciava le seguenti parole: "...Oggi, 24 settembre 1853 alle tre del pomeriggio, in virtù degli ordini del Governo francese, io prendo ufficialmente possesso in nome dell'Imperatore e per la Francia dell' isola della Nuova Caledonia e del suo arcipelago, sulla quale pianto la bandiera francese ed io dichiaro a tutto il mondo che a partire da oggi, questa terra è francese ed è proprietà nazionale...". È un anno dopo, nel 1854, che viene fondata Port-de-France (Nouméa). Il territorio occupato dai francesi conserverà lo *status* di colonia fino al 1946. Inizialmente la storia di questo paese è caratterizzata dalla c.d. "colonisation penale"<sup>14</sup>; dal 1864 al 1896, infatti, questa colonia penitenziaria è stata usata come luogo di deportazione<sup>15</sup>.

Bisogna aspettare il 1897 quando il governatore Feuillet decise di dirottare i forzati su Cayenne in modo da aprire le porte ad una immigrazione volontaria; è da questo momento che (tra il 1895 e il 1900) molte terre sono sottratte ai Kanak<sup>16</sup>.

In questo periodo e sino alla fine della seconda guerra mondiale l'evoluzione politica è interamente dominata dall'amministrazione statale che nega, con misure repressive e usurpazioni, ogni diritto politico alle popolazioni indigene.

Alla fine di questo primo periodo storico, ed in particolare dal 1944 al 1947, il *Code de l'Indigénat* viene soppresso gradualmente ed in tre tappe: 1) con l'Ordinanza del 7 marzo 1944 viene disposta la soppressione dello statuto penale dell'indigenato; 2) con la *Loi Lamin Gueye* del 7 aprile 1946 viene attribuita la nazionalità di Francia a tutti i francesi, compresi gli indigeni; 3) con lo Statut del 20 settembre 1947 viene assicurata a tutti l'uguaglianza politica e l'accesso alle istituzioni.

<sup>14</sup> M. Cormier, *La colonisation pénale*, Nouméa, 1993; C. Debien, *La colonisation pénale en Nouvelle-Calédonie, l'exemple des concessionnaires de Pouembout 1883-1895*, Nouméa, 1992.

<sup>15</sup> L. Beauchet, *Transportation et colonisation pénale à la Nouvelle-Calédonie. (Deportazione e colonizzazione penale alla Nuova Caledonia)*, in *Revue politique et parlementaire*, Tomo XV, n. 43, 1898, 253-254.

<sup>16</sup> Cfr. Dossier «Kanak Nouvelle-Calédonie: situations décoloniales», in *Mouvements*, Vol. 3, n° 91, 2017, 7-168.

Infatti, dopo la seconda guerra mondiale, inizia una nuova fase anche per i Kanak<sup>17</sup> e la Nuova Caledonia passa da uno Statuto di possesso coloniale a quello di "collettività territoriale della Repubblica"; nasce una vera e propria vita politica, con l'istituzione dei partiti politici e di sindacati che determineranno l'abolizione dell'indigenato, l'acquisizione della cittadinanza francese e l'appellativo per la Nuova Caledonia di terra d'oltremare.

In questo quadro a partire dal 1946, con l'abolizione dello *status* d'indigeno, le popolazioni autoctone acquistano la cittadinanza francese e partecipano alla vita politica. Ciò rende possibile, sul piano democratico, la creazione di partiti politici; il primo tra questi è il Partito Comunista Caledonense sorto nel 1946 per opera di Jeanne Tunico, ma subito dopo nascono due associazioni per controllare la popolazione Kanak, l'Unione degli indigeni caledoniani amici della libertà nell'ordine (UICALO) d'ispirazione cattolica e l'Associazione degli indigeni caledonensi (AICLF) d'ispirazione protestante. Negli anni '50 queste due Associazioni si fondono dando vita all'Unione Caledonense (UC) che raggruppa non solo gli indigeni ma anche operai, impiegati, ecc., in un programma di promozione del popolo autoctono e di giustizia sociale, secondo lo slogan "Due coloni, un solo popolo".

L'Unione Caledonense sin dalle prime elezioni del 1953 diventa il partito egemone ottenendo 15 seggi su 25 nel consiglio generale esprimendo, altresì, un deputato e un senatore. A fronte delle vittorie dell'Unione Caledonense (UC) gli europei si organizzano in un movimento d'ispirazione gollista (Rassemblement caledonense) che diventa ben presto un partito nazionale contro l'Unione Caledonense. Negli anni '70 il Rassemblement Caledonense diventa Rassemblement per la Caledonia nella Repubblica (RPCR), raggruppando cinque partiti uniti dal progetto antiautonoma.

Nel 1978 la Nuova Caledonia vive momenti di grande rivolta, con la ribellione di Capo Atai ove vi furono diversi morti e le rivendicazioni di indipendenza diventarono sempre più forti anche con la nascita del partito di liberazione Kanak (PALIKA). Il fronte degli indipendentisti si trasformerà nel 1984 in Fronte di liberazione nazionale Kanak socialista (FLNKS), raggruppando tutti i movimenti e i partiti che rivendicano l'indipendenza della Nuova Caledonia. Anche il fronte degli anti-indipendentisti si rafforza con la nascita dell'Unione Democratica Caledonense (UDC), con il Partito Repubblicano e la Federazione per una nuova società Caledonense (FNCS), anche se i maggiori suffragi sono sempre raccolti dal *Rassemblement* per la Nuova Caledonia nella Repubblica (RPCR)<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> I Kanak ottengono la libertà di circolazione, di proprietà ed è riconosciuto il loro status civile. In realtà il diritto di voto dei Kanak, teoricamente concesso nel 1946, sarà riconosciuto solo progressivamente. Inizialmente solo 267 membri dell'élite melanesienne ottengono effettivamente il diritto di voto nel 1946 e solo la legge del 23 maggio del 1951 attribuirà il collegio elettorale indigeno al 60 % dei Melanesiens.

<sup>18</sup> J.P. Documenge, *L'enracinement des mouvements politiques en Nouvelle Calédonie, faits et prospective*, in *Acta Geographica*, 98, 1994, 42; I. Leblic, *Les Kanak face au développement. La voie étroite*, Nouméa, 1993, 412; P. Pillon, *Développement et enjeux sociaux en Nouvelle Calédonie: l'opération café*, in *Les Temps Modernes*, 464, 1985, 1623.

Nel 1946 la Nuova Caledonia ha il suo primo Statuto come territorio d'oltremare, modificato con la legge Defferre e reso applicabile con un Decreto del 1957 che istituisce un governo locale con un'Assemblea territoriale, un esecutivo eletto e un esecutivo nominato<sup>19</sup>.

In questa cornice il carattere fondamentale evolutivo del territorio d'oltremare della Nuova Caledonia si fonda sull'emancipazione, attraverso un percorso che tende all'acquisizione dell'indipendenza mediante il pieno riconoscimento delle tradizioni autoctone.

## 2.2 Il secondo periodo: le rivendicazioni delle identità autoctone e l'ascesa dei movimenti indipendentisti.

2564

La seconda fase del processo di transizione costituzionale è quella che va dal 1957 al 1988; un periodo caratterizzato da forti instabilità istituzionali, da spinte separatiste ed indipendentiste per la conquista della piena autonomia territoriale delle comunità autoctone<sup>20</sup>.

In questa fase già la *loi Defferre* del 23 giugno 1956 e il decreto del 22 luglio 1957, conferiscono al territorio una relativa autonomia con la creazione di un'assemblea territoriale e un Consiglio di governo autonomo.

Gli anni '60 furono caratterizzati da un movimento "recentralisateur" e da una lotta contro gli autonomisti locali, rappresentati dal principale partito, l'Unione Caledoniana. Allo stesso tempo, la fine degli anni '60 vide l'aumento delle richieste di indipendenza da parte dei Kanak.

<sup>19</sup> J.Y. Faberon (eds.), *Le Régime législatif de la Nouvelle Calédonie*, Paris, 1994, 120; J. Bonnemaison, *Le Pacifique insulaire: nation, aides, espace*, in *Revue Tiers Monde* 149, 1997, 236; J. P. Donmenge, *Du terroir..à la ville: les Mélanéens en Nouvelle Calédonie*, Talence, 1982, 488. Sulla revisione dell'art. 74 della Costituzione francese con la legge costituzionale del giugno 1993, vedi J.Y. Faberon, *Le Régime législatif de la Nouvelle Calédonie*, Toulouse, 1994, 31. La nozione di organizzazione particolare è definita dal *Conseil Constitutionnel* nella Decisione del 22 luglio 1980, n. 80122 DC. rec. 49. I territori d'oltremare hanno un'organizzazione particolare tenendo conto dei loro interessi particolari nell'insieme degli interessi della Repubblica (art. 74 della Costituzione): I territori d'oltre mare, diversamente dai Dipartimenti d'oltre mare, sono assoggettati solo a una parte del diritto comune della Repubblica. Il principio di specialità in virtù del quale i testi metropolitani (leggi, decreti, regolamenti) non si applicano tutti alle colonie è nato all'inizio della colonizzazione con la legge dell'8 - 10 marzo 1790 ed è stato confermato nell'art. 73 della Costituzione del 1814, nell'art. 27 della Costituzione del 1852 ed è stato applicato a tutte le colonie fino al 1946. Con la legge del 19 marzo 1946 le quattro colonie (Guvane, Guadalupe, Martinique e la Réunion) diventano Dipartimenti d'oltremare e al principio di specialità viene sostituito il principio di identità legislativa. Tutte le altre colonie come la Nuova Caledonia diventano "Collettività d'oltremare", dotate di uno statuto speciale. I costituenti del 1946 vollero associare la Repubblica francese ai popoli autoctoni nella gestione dei territori d'oltremare, conferendo a queste popolazioni lontane dalla Francia metropolitana una certa autonomia. Questa autonomia viene accresciuta con la legge quadro del 23 giugno 1956 che instaura il suffragio universale nei territori d'oltremare, accrescendo le competenze delle assemblee territoriali e creando in ogni territorio d'oltremare un Consiglio esecutivo presieduto dal capo del territorio. Questi principi sono stati confermati dall'art. 74 della Costituzione del 1958. Il principio di specialità legislativa rappresenta un importante aspetto della decentralizzazione francese; sul regime giuridico dei Dipartimenti d'oltremare.

<sup>20</sup> M.H. Lenormand, *L'évolution politique des autochtones de la Nouvelle-Calédonie*, in *Journal de la Société des Océanistes* 9, *Un siècle d'acculturation en Nouvelle-Calédonie 1853-1953*, 1953, 245-299.

Nel luglio del 1983, con la tavola rotonda di Nainville-le-Roches si arriva ad una dichiarazione congiunta, pubblicata il 12 luglio 1983, in base alla quale colonialismo e diritto innato ed attivo all'indipendenza del "popolo Kanak" vengono riconosciuti nel quadro dell'autodeterminazione prevista dalla Costituzione della Repubblica Francese. Secondo questa dichiarazione l'autodeterminazione è aperta per ragioni storiche, ad altri gruppi etnici, "le vittime della storia", la cui "legittimità è riconosciuta dai rappresentanti del popolo Kanak".

In attuazione della dichiarazione di Nainville-les-Roches, la legge del 6 settembre 1984 (statuto di Lemoine) conferisce alla Nuova Caledonia uno *status* di ampia autonomia, prevedendo un referendum sull'autodeterminazione nel 1989, provocando una forte opposizione a livello locale e dando vita ad un clima di violenza culminato con lo stato di emergenza decretato il 12 gennaio 1985.

Successivamente si susseguono due nuovi statuti 1) la legge del 23 agosto 1985 (statuto "Fabius-Pisani") che prevede una consultazione sul futuro del territorio entro il 31 dicembre. 1987; 2) la legge del 17 luglio 1986 (statuto di Pons) che prevede un voto di autodeterminazione entro la fine del 1987.

Il 13 settembre 1987, il 98% dei votanti si esprime contro la separazione dal territorio della Repubblica francese, ma il tasso di astensione è del 41%, dato il boicottaggio degli indipendentisti.

A seguito del voto alcuni giovani separatisti Kanak attaccano una stazione di polizia sull'isola di Ouvea, uccidendo quattro gendarmi, prima di rifugiarsi in una grotta prendendo in ostaggio ventitre persone. Il governo di Jacques Chirac ordina l'assalto della grotta e gli ostaggi vengono rilasciati ma ci sono 21 morti (19 Kanak e 2 militari).

Il 15 maggio 1988, il nuovo Primo Ministro, Michel Rocard, avvia la c.d. "mission du dialogue"<sup>21</sup>, che porterà alla firma a Parigi degli accordi Matignon il 26 giugno 1988 da parte dell'RPCR, dei FLNKS e dello Stato.

Questi accordi hanno ratificato la creazione di tre province (South, North e Iles Loyauté), gestite da assemblee elette direttamente e con poteri e competenze direttamente affidate alle comunità locali.

### **2.3 La terza fase del processo di transizione: gli accordi di Matignon**

Il primo tentativo di separazione della Nuova Caledonia dalla Francia portò già nel 1987 alla schiacciante vittoria degli unionisti con il 98,3%, anche a causa della scelta dei movimenti separatisti di boicottare la consultazione elettorale. Inizia così il terzo periodo della storia costituzionale della Nuova Caledonia, quello che può farsi coincidere con gli accordi di Matignon.

Già in un precedente scritto ebbi modo di sottolineare come il 16 giugno 1988, il Primo Ministro francese sottoscriveva con i rappresentanti delle principali formazioni politiche della Nuova Caledonia, gli Accordi di Matignon con cui le

---

<sup>21</sup> R. Mapou, W. Roch (eds.), *Temps et mémoires du pays kanak. Du malentendu originel à la communauté de destin*, Nouméa, Comité du 150e (1853-2003), 2003.

Parti concordavano che il territorio della Nuova Caledonia disponeva di dieci anni di riflessione non solo per un nuovo sviluppo economico-sociale e culturale della popolazione locale, ma, altresì, per decidere se rimanere un territorio della Repubblica francese o costruire ipotesi d'indipendenza<sup>22</sup>.

In questa cornice, la legge del 9 novembre 1988 sull' autodeterminazione della Nuova Caledonia si prestava ad una duplice lettura. La “lettura aperta” ovvero una lettura di decolonizzazione che si formula in quattro punti essenziali: 1) la Francia prende in considerazione la rivendicazione del popolo Kanak al fine di riconoscere il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza; 2) il governo francese accetta una limitazione del corpo elettorale che è stata ammessa a partecipare al referendum del 1998; 3) la questione posta alle popolazioni interessate della Nuova Caledonia nel referendum del 1998 è stata redatta in modo da raccogliere l'adesione del più alto numero di Kanak e ad evitare un voto maggioritario dei non Kanak contro i Kanak, solo presupposto di pace per l'avvenire del territorio; 4) la questione doveva essere formulata in modo da proporre agli elettori una vera scelta tra restare nella Repubblica e l'accesso all'indipendenza<sup>23</sup>.

La “lettura chiusa”, invece, poggia sul presupposto che le popolazioni caledoniane hanno avuto interesse a restare nella Repubblica, unica entità in grado di assicurare lo sviluppo economico, sociale e culturale nel rispetto dei valori democratici.

In questa chiave di lettura il diritto all'autodeterminazione veniva riconosciuto ma non era considerato come assoluto alla popolazione Kanak. Lo statuto contenuto nella legge referendaria del 9 novembre 1988 è risultato da un accordo politico concluso tra Michel Rocard, in rappresentanza dello Stato francese, Jacques Lafleur e Jean Marie Tjiboon, questi ultimi due in rappresentanza della maggioranza dei caledoniani.

È, dunque, uno *Statuto negoziato*, uno Statuto di consenso nel cui preambolo il Primo Ministro Rocard scriveva che le due parti riconoscevano la necessità di ristabilire la pace civile per creare le condizioni nelle quali le popolazioni potevano scegliere liberamente il proprio destino; si evocava l'apertura di una nuova prospettiva per la Nuova Caledonia, garantendo una pace durevole fondata sulla coesistenza del dialogo.

In materia istituzionale, gli accordi prevedevano che l'amministrazione e lo sviluppo del territorio federale della Nuova Caledonia dovevano essere organizzati in tre province: Isole Loyanté, Nord e Sud. Gli obiettivi del federalismo sono stati previsti con le province dotate di proprie competenze e il Congresso incaricato della gestione degli affari comuni. Le province si sono sforzate di esercitare pienamente le loro competenze, soprattutto, in materia di sviluppo economico, di protezione dell'ambiente, di giovani, di sport, di sanità, di azioni sociali, ecc., ma

---

<sup>22</sup> V. Pepe, *L'avvenire statutario della Nuova Caledonia*, in *Sintesi*, 1/1999, Milano.

<sup>23</sup> T. Michalon, *La Corse entre décentralisation et autonomie. Vers la fin des catégories?*, in *Revue française de droit administratif*, 1991, 5, 720; F. Mielo, *Le régime législative des départements d'outremer*, Paris, 1982; J.Y. Faberon, *Le statut du territoire de Polynésie française*, Aix Marseille, 1996, 210.



non si è riusciti a perequare il dislivello economico tra il Sud ricco e il Nord con le isole Loyanté poco sviluppate. Alle province era comunque vietato prendere delle misure inerenti l'esercizio di un qualsiasi principio fondamentale riconosciuto dalla Repubblica e solennemente affermato nel Preambolo della Costituzione.

Questo nuovo Statuto della Nuova Caledonia prevede che lo Stato deve svolgere il ruolo d'arbitro imparziale e di garante delle opportunità della Nuova Caledonia; la Repubblica francese conserva la sua sovranità sugli affari esteri, difesa, giustizia, mantenimento dell'ordine pubblico, controllo delle entrate e delle uscite dal territorio, moneta, nazionalità, stato civile, diritto penale e procedura penale ecc.; di contro al territorio, sono trasferite il commercio estero, restrizioni quantitative inerenti l'importazione, controllo sull'accesso degli stranieri al mercato del lavoro, diritto del lavoro e formazione professionale, regolamentazione ed esplorazioni delle risorse minerarie di cui il nichel è una delle voci più importanti, con diritto di veto del rappresentante dello stato nel caso in cui gli interessi nazionali fossero minacciati e, infine, in materia di energia il territorio dovrà detenere la maggioranza per quanto riguarda i capitali delle società incaricate della produzione e del trasporto dell'elettricità. Il potere dei comuni è aumentato in materia di urbanizzazione e distribuzione dell'elettricità<sup>24</sup>.

I nuovi accordi di Matignon hanno dunque ridisegnato i rapporti tra Stato francese e territorio d'oltremare, individuando una nuova forma di Stato associato.

Come è noto la Costituzione della V Repubblica più volte modificata, mette a disposizione del legislatore un largo ventaglio di regimi tra cui scegliere quello più idoneo alle necessità locali, con un passaggio dal semplice decentramento alla secessione, passando attraverso una variegata gamma di regimi a marcata autonomia. L'art. 72 della Costituzione francese disciplina il regime delle collettività locali con la possibilità di specifiche autonomie locali. "Le collettività territoriali della Repubblica sono: i comuni, i dipartimenti, i territori d'oltremare. Ogni altra collettività territoriale è creata per legge". Queste collettività locali si amministrano liberamente attraverso consigli eletti e nelle condizioni dalla legge. Nei dipartimenti e nei territori, il delegato del Governo ha l'incarico degli interessi nazionali, il controllo amministrativo e il rispetto delle leggi. Questa norma pone i principi base del decentramento e apre al legislatore la possibilità di creare altre collettività territoriali; è stata redatta per porre le fondamenta costituzionali di una politica mirata a dotare le popolazioni di una stessa area geografica di una propria struttura amministrativa, distinta dallo Stato ma sotto il controllo di un delegato del governo, il prefetto o un alto commissario. Il decentramento permette alle popolazioni di associarsi per designare le autorità amministrative incaricate di gestire gli affari locali. I territori d'oltremare della Repubblica francese hanno un'organizzazione particolare che tiene conto dei propri interessi nell'insieme di quelli della Repubblica. Gli Statuti dei territori d'oltre mare sono fissati da leggi organiche che definiscono le competenze delle istituzioni, le modalità delle loro

---

<sup>24</sup> T. Michalon, *Une nouvelle étape vers la diversification des régimes des collectivités territoriales: le nouveau statut de Saint Pierre et Miquelon*, in *Revue française de droit administratif*, 1986, 2, 192.

particolari organizzazioni sono, altresì, definite dalle leggi dopo consultazioni dell'Assemblea territoriale interessata.

L'art. 60 della Costituzione ha sostituito alle colonie i territori d'oltremare della Repubblica, collettività territoriali di nuovo tipo dotate di un'Assemblea eletta e che più tardi sarà dotata di una forma di decentramento ispirata a quelle di cui godono i dipartimenti. La maggior parte di questi territori d'oltremare qualche tempo dopo abbandoneranno il loro statuto di collettività territoriali della Repubblica francese per diventare "stati membri della Comunità". L'organizzazione particolare permette al legislatore di trattare ogni territorio in maniera specifica, stabilendone per ognuno una ripartizione originale delle competenze tra le autorità decentrate dello Stato e gli organi eletti della collettività territoriale.

La Repubblica può concludere accordi con gli stati che desiderano associarsi ad essa per sviluppare la loro civiltà (art. 88). Questo articolo non è stato ancora reso del tutto operativo, infatti, la Costituzione contiene una larga gamma di vie che il legislatore può intraprendere dal semplice decentramento alla secessione. Ed è proprio al concetto di Stato associato che volge il dibattito per la soluzione del problema della Nuova Caledonia. La Nuova Caledonia come stato autonomo, con una propria organizzazione ed identità statale si assocerà alla Repubblica francese per ragioni di politica estera, difesa e per essere aiutato nelle politiche di sviluppo economico. La formula di stato associato per "sviluppare la propria civiltà" (art. 88 Costituzione francese) sarebbe una forma di partenariato tra due stati distinti ed autonomi che pongono in essere politiche comuni o di sostegno in alcuni settori politici importanti per la difesa e lo sviluppo economico comune.

In certi territori le autorità locali hanno ricevuto competenze per creare una guardia territoriale a disposizione del capo dell'esecutivo territoriale. Lo Stato non percepisce nei territori d'oltre mare nessuna imposta e diritto doganale ad eccezione di quelli istituiti dall'Assemblea territoriale per conto del territorio. I territori d'oltremare godono dell'esistenza di una procedura d'autodeterminazione che il governo della repubblica può dare a loro profitto. Le autorità territoriali possono dotarsi di bandiera e di inno da aggiungere a quelli della Repubblica. Ne consegue che i territori d'oltremare hanno attitudini a crearsi proprie regole rispetto a quelle riconosciute alle collettività locali decentrate ordinarie. Molti territori beneficiano da parte del legislatore di una ripartizione di competenze di tipo federale; la legge enumera le competenze attribuite allo Stato e pone il principio secondo il quale l'insieme delle altre competenze ritorna alle autorità territoriali. Ancora oggi le attuali posizioni politiche che caratterizzano il dibattito sulla Nuova Caledonia, possono essere sintetizzate nel seguente modo: i *leader* indipendentisti si sono impegnati a riparare all'umiliazione storica subita dal popolo colonizzato chiedendo alla Francia il riconoscimento dello stato della Nuova Caledonia, non auspicando la rottura dei rapporti con la Repubblica francese il cui appoggio può essere necessario per un effettivo sviluppo di questo nuovo Stato. I principali *leaders* non indipendentisti, al contrario, sperano di mantenere con la Francia legami importanti che assicurano un'autentica garanzia

giuridica che solo lo statuto di collettività territoriale della Repubblica può loro assicurare.

Dal 24 settembre 1853 il popolo Kanak ha percorso un lungo e difficile cammino per recuperare la libertà e la dignità perduta assumendo, non senza difficoltà una pesante eredità e un pesante contenzioso contro la minaccia dello sterminio e dell'estinzione. M. Tjiboon si chiederà a New York il 12 ottobre 1987 davanti alla 4 Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: “Qual è il popolo del pianeta che ha ricevuto dal cielo la missione di disporre del destino degli altri?”.

È su queste problematiche che si sviluppa ancora oggi la questione del futuro della Nuova Caledonia, ove è in gioco non solo l'interesse francese allo sfruttamento di giacimenti di nichel di cui l'arcipelago è ricco, ma il destino di un popolo autoctono, che chiede di essere libero e uguale a tutti gli altri popoli, rivendicando la dignità della propria identità.

### **3. Dagli accordi di Nouméa ad oggi: il principio della “souveraineté partagée”**

Il timore del “No Vote” per l'indipendenza che accompagnò la proposta di referendum del 1998 ha dato vita ad una serie di lunghe trattative con il governo francese che sfociarono più tardi in un nuovo accordo volto ad una graduale transizione verso l'indipendenza.

Lo scontro storico tra indipendentisti e nazionalisti portò alla sottoscrizione, qualche anno dopo l'accordo di Matignon, degli Accordi di Nouméa del 5 maggio 1998; un momento di responsabilità istituzionale che ha visto lo Stato francese avviare un percorso di graduale riconoscimento dell'autonomia al territorio colonizzato.

In altri termini si è dato inizio ad un periodo finalizzato alla ricerca di una c.d. pace sociale, attraverso una soluzione consensuale capace di negoziare le ragioni dell'assimilazionismo francese con le istanze di tutela delle identità locali.

Nel preambolo di siffatto Accordo sono riconosciute le “luci e le ombre” della colonizzazione e l'esistenza di una doppia legittimazione, quella dei Kanak, da un lato, e quella di tutti gli altri gruppi o comunità sopraggiunti successivamente con il dominio francese, dall'altro. Questo Accordo, come è stato dimostrato, prevede una forte autonomia delle comunità locali, con dei trasferimenti progressivi e irreversibili di competenze, conservando però lo Stato centrale le attribuzioni e le competenze in determinate materie esclusive (quali difesa, sicurezza, giustizia, moneta).

Questo accordo riconosce quello che è stato definito come il “destino comune”, la costruzione di una “citoyenneté calédonienne”<sup>25</sup> che implica l'apertura ai francesi presenti in Nuova Caledonia prima del 1998 e ai loro discendenti, ma

---

<sup>25</sup> Havard Léa, *La réalisation de la citoyenneté calédonienne*, in *Revue du droit public*, 5/2013, 1179-1205 ; J.Y. Faberon (cur.) *Citoyenneté et destin commun en Nouvelle-Calédonie*, Aix-en-Provence, 2013, 150-160.

nel contempo la difesa e la promozione della cultura Kanak e la difesa della loro dignità di popolo occupato.

In realtà l'Accordo di Nouméa ha aperto anche una crepa nel principio di indivisibilità della Repubblica francese e ha introdotto il principio di "souveraineté partagée"<sup>26</sup>, laddove il preambolo dell'Accordo stesso sancisce la ripartizione delle competenze tra lo Stato e la Nuova Caledonia, riconoscendo competenza a quest'ultima nelle relazioni esterne, ovvero nei rapporti internazionali.

Con siffatto accordo si prevedeva, inoltre, una graduale cessione delle competenze amministrative al governo della Nuova Caledonia, lasciando alla Francia solo quelle riguardanti la difesa, la politica estera, l'immigrazione, la sicurezza, la giustizia e la moneta, e prevedendo inoltre al termine di questo periodo di transizione la possibilità di indire uno o più referendum sull'autodeterminazione del territorio. Una strategia che all'epoca mirava al conseguimento di una piena riappacificazione nazionale dopo decenni di scontri tra i militanti del movimento indipendentista indigeno (Fronte di Liberazione Nazionale Kanak e Socialista) ed i discendenti dei coloni europei, tradizionalmente schierati a favore dell'unione con la Francia.

La spaccatura tra lealisti ed autonomisti all'interno del territorio ha infatti sempre seguito le profonde divisioni etniche della popolazione, principalmente ripartita tra il 39 per cento degli autoctoni kanaki- gli originari abitanti delle isole, concentrati nella Provincia del Nord e nelle Isole della Lealtà - e il 27 per cento dei caldoche di stirpe europea stanziati invece nella Provincia del Sud, a cui si aggiungono le comunità immigrate provenienti dalle ex colonie francesi di Wallis e Futuna (8 per cento) e Tahiti (2 per cento).

Come si è detto il carattere fondamentale evolutivo del territorio d'oltremare della Nuova Caledonia si è sempre fondato sull'emancipazione, attraverso un percorso che tende all'acquisizione dell'indipendenza mediante il pieno riconoscimento delle tradizioni autoctone.

Ancora oggi la storia politica e istituzionale della Nuova Caledonia è quella di una decolonizzazione sempre proclamata ma mai completata, ecco perché ancora oggi appaiono tre gli elementi cardine che caratterizzano il processo di transizione: a) il regime coloniale alle prese con l'aspirazione all'Indipendenza; b) il diritto d'oltremare; c) la sfida del multiculturalismo e la tutela delle identità. In altri termini il "sogno" della Nuova Caledonia di perseguire l'indipendenza e l'autodeterminazione non potrà realizzarsi del tutto se al forte nazionalismo francese non seguirà la piena tutela delle identità dei popoli autoctoni.

In questo quadro, il ritorno della stagione referendaria, conclusasi con il ricorso alle urne nel novembre 2018, ha contribuito a rendere vivo il dibattito politico francese sulle istanze di autodeterminazione dei territori d'oltremare e nello stesso tempo ha attribuito alla Nouvelle Calédonie un rinnovato carattere di originalità per gli studi comparatistici<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> C. Avenia, *La sovranità condivisa della Nuova Caledonia e le conseguenze sull'autodeterminazione dei Kanak*, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, aprile 2018, 158-176.

<sup>27</sup> Si veda *Nouvelle-Calédonie. Haut-commissariat de la République, Référendum 2018*, disponibile su <https://www.referendum-nc.fr/>. Cfr. C. Vitalien, *Les régions ultra-périphériques entre*

A distanza di trent'anni dagli Accordi di Nouméa, il caso della Nuova Caledonia sembra ancora oggi essere caratterizzato dalla dialettica spesso conflittuale tra due concezioni agli antipodi: da una parte vi è una concezione *integrazionista e assimilazionista* fondata sul fatto che la violenza coloniale iniziale può essere annullata dai valori repubblicani di libertà, uguaglianza e fraternità all'interno della Repubblica; dall'altra parte vi è ancora viva una concezione *separatista* che si basa sull'idea che la questione coloniale possa essere definitivamente abolita solo attraverso la riappropriazione delle terre, della patria, del presente e dell'avvenire da parte del popolo Kanak.

#### 4. Democrazia e referendum: verso una quarta fase del processo di transizione?

Alla luce delle considerazioni sin qui esposte è possibile individuare una quarta fase del processo di transizione costituzionale della Nuova Caledonia e che ha avuto inizio proprio con la promozione della stagione referendaria del 2018<sup>28</sup>. Questa fase ha gettato le basi per l'inizio di un nuovo percorso istituzionale che potrà avere nuovi sviluppi in base a quelle che saranno le future scelte della popolazione.

La fase iniziata con l'Accordo di Nouméa del 5 maggio 1998, ha aperto senza dubbio una crepa nel principio di indivisibilità della Repubblica francese e ha introdotto il principio di "souveraineté partagée"<sup>29</sup>, laddove il Preambolo sancisce la sovranità condivisa e la ripartizione delle competenze tra lo Stato e la Nuova Caledonia, riconoscendo autonomia alla Nuova Caledonia specie nelle relazioni esterne, ovvero nei rapporti internazionali.

Tale accordo ha previsto che le popolazioni interessate "dopo un periodo di venti anni" possono giungere ad un referendum, c.d. «d'autodétermination», per il riconoscimento dell'autonomia della Nuova Caledonia e così sancire la netta separazione dalla Francia.

L'articolo 217 della Legge organica del 1999 specifica, infatti, che la consultazione deve essere prevista durante il mandato del Congresso insediatosi nel 2014, evitando, tuttavia, la consultazione negli ultimi sei mesi del mandato.

Con la *loi organique n° 2018-280 du 19 avril 2018 relative à l'organisation de la consultation sur l'accession à la pleine souveraineté de la Nouvelle-Calédonie* sono state adottate tutte le misure per l'organizzazione e lo svolgimento del referendum<sup>30</sup>.

---

*assimilation et différenciation*, in *Revue française d'administration publique*, 2002, 115-126. Cfr. J. Ziller, *L'association des pays et territoires d'outre-mer à la Communauté européenne*, in *Revue française d'administration publique*, 1/2001, 127-136. Si veda anche F. Angleviel, *L'Accordo di Nouméa. L'applicazione, la posta in gioco per la Nuova Caledonia (1998-2018)*, in *La Ricerca Folklorica*, n. 55, 2007, 63-79.

<sup>28</sup> H. Alcaraz, *La consultation sur l'accès à la pleine souveraineté et à l'indépendance" de la Nouvelle-Calédonie*, in *Revue Française de Droit Administratif*, 2/2018, 291-300.

<sup>29</sup> C. Avenia, *La sovranità condivisa della Nuova Caledonia e le conseguenze sull'autodeterminazione dei Kanak*, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, in op. cit., 160.

<sup>30</sup> Il *Conseil constitutionnel* con la decisione n. 2018-764 DC del 19 aprile 2018 ha dichiarato conforme a Costituzione la legge organica relativa all'organizzazione della consultazione per

In questa cornice il 4 novembre del 2018<sup>31</sup>, gli abitanti della Nuova Caledonia si sono recati alle urne per decidere del loro futuro, della loro autonomia e della loro identità<sup>32</sup>.

«*Voulez-vous que la Nouvelle-Calédonie accède à la pleine souveraineté et devienne indépendante?*»: questo è stato il tenore letterale del quesito rivolto ad un corpo ristretto di elettori del territorio durante il primo referendum di autodeterminazione previsto dall'accordo di Nouméa.

Trent'anni dopo gli impegni assunti, nel quadro degli accordi di Matignon, dallo Stato francese e dalla Nuova Caledonia, questo referendum del 2018 è stato considerato un momento decisivo per scrivere il futuro della transizione costituzionale dell'arcipelago.

A nostro avviso con questo referendum si è dato inizio ad una quarta fase della transizione costituzionale e che possiamo definire come la fase della *scelta democratica* in cui gli elettori hanno potuto liberamente e senza pericolo di attentati o ripercussioni, partecipare alle urne, scegliendo tra l'indipendenza e la fedeltà alla Repubblica francese.

L'esito del referendum indipendentista non ha segnato il divorzio dalla Francia; i "No" alla separazione hanno raggiunto il 56,4 % dei voti e hanno avuto la meglio sul "Sì". Si tratta di risultati nettamente inferiori alle aspettative e che rendono più probabile la futura indizione dei due successivi referendum (nel 2020 e nel 2022) previsti dall'Accordo di Nouméa.

Secondo i dati ufficiali il numero dei votanti è stato di 174.999, mentre hanno effettivamente votato 141.099 elettori con una percentuale in termini di partecipazione pari all'80,63%.

Secondo i primi commentatori, il numero di elettori che si sono espressi per il "No all'indipendenza" è stato di 78.360 (una percentuale pari a 56, 40%), mentre hanno votato per il "Sì all'indipendenza" solo 60.573 cittadini (ovvero il 43, 60%).

Da queste cifre emergono importanti considerazioni sul piano politico: *in primis*, va notata la forte partecipazione dei cittadini alle urne che risulta superiore all'80%.

Diversamente da quanto accaduto in passato, questa volta non c'è stato nessun tentativo di boicottaggio del referendum; infatti il voto è stato accompagnato da una convinta mobilitazione degli elettori che hanno portato avanti la campagna referendaria con spirito di libertà e partecipazione.

---

l'accesso della Nuova Caledonia alla piena sovranità, sul punto cfr.: <http://www.conseil-constitutionnel.fr/conseil-constitutionnel/root/bank/download/2018764DC2018764dc.pdf>

<sup>31</sup>P. Hébert, U. Rabaté, *Référendum en Kanaky Nouvelle-Calédonie: déjà le goût amer d'un rendez-vous manqué...*, AOC, octobre 2018, reperibile su <https://aoc.media/opinion/2018/10/17/referendum-kanaky-nouvelle-caledonie-deja-gout-amer-dun-rendez-manque/>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>32</sup> Per un approfondimento sulla questione del referendum si veda F. Angleviel, *Comprendre les référendums de 2018-2022 en Nouvelle-Calédonie, La France ou l'indépendance: décryptages historiques, socio-économiques et communautaristes*, Paris, 2018. Cfr. C. Demmer, *Un peuple calédonien ? Le référendum d'autodétermination en Nouvelle-Calédonie*, in *La Vie des idées*, 2018, reperibile su <https://laviedesidees.fr/Un-peuple-caledonien.html>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

Non deve trascurarsi il secondo elemento che emerge dall'esito referendario; anche se il "No all'Indipendenza" ha prevalso sul "Sì", la percentuale di scarto tra le due opposte tendenze risulta essere inferiore rispetto a quanto annunciato da tutti i sondaggi.

I risultati delle elezioni dimostrano che il paese è caratterizzato da una netta divisione territoriale, che, peraltro, coincide con una divisione etnica e politica. Come si è detto i due orientamenti hanno risentito della forte divisione territoriale e possono essere suddivisi in modo molto chiaro.

Nella Provincia meridionale (quella più densamente popolata, ma dove i Kanak sono una minoranza) il numero di partecipanti al voto è stato di 112.711 votanti (con una partecipazione complessiva dell'83,1%), dove i "No" si sono attestati al 73, 71%, mentre i "Sì" al 26,29%.

Nella Provincia del Nord (dove invece i Kanak sono la maggioranza) il numero di partecipanti al voto è stato di 40.048 elettori (con una partecipazione dell'86,01%), dove i "No" hanno raggiunto il 24, 17%, mentre i "Sì" hanno registrato una percentuale del 75,83%.

La provincia delle Isole (dove i Kanak sono la maggioranza) il numero di partecipanti è stato di 22.240 votanti, con una partecipazione in termini percentuali del 58,88%, dove il "No" ha raggiunto una percentuale del 17, 82%, mentre il "Sì" una percentuale molto più alta del' 82, 18%.

Il risultato della consultazione sancisce che la Nuova Caledonia appartiene ancora oggi alla tradizione politica francese e che l'accordo di Nouméa continuerà ad applicarsi.

Come previsto al paragrafo 5 del testo dell'Accordo<sup>33</sup>, fino a quando le consultazioni non avranno portato alla nuova organizzazione politica proposta, l'organizzazione politica stabilita dall'Accordo del 1998 rimarrà in vigore, nella sua ultima fase di sviluppo, senza possibilità di andare indietro, essendo questa irreversibilità garantita costituzionalmente.

Tuttavia, l'accordo di Nouméa prevede due ulteriori consultazioni referendarie. Infatti, al punto 5, si afferma che: "Se la risposta degli elettori a questa proposta sarà negativa, un terzo dei membri del congresso può chiedere una nuova consultazione che si terrà nel secondo anno dopo la prima consultazione. In tal caso se la risposta sarà nuovamente negativa, una nuova consultazione può essere richiesta secondo la stessa procedura ed entro le stesse scadenze ...".

Come alternativa, può essere considerata un'altra ipotesi: si potrebbe avviare un nuovo spazio di discussione al fine di raggiungere un progetto comune che potrebbe essere quello di erigere la Nuova Caledonia in uno Stato federato all'interno della Repubblica francese o in uno Stato associato in futuro.

---

<sup>33</sup> Secondo il punto 5 dell'accordo dopo la prima consultazione potranno seguire altre due consultazioni. In altri termini si legge che «*Si la réponse des électeurs à ces propositions est négative, le tiers des membres du Congrès pourra provoquer l'organisation d'une nouvelle consultation qui interviendra dans la deuxième année suivant la première consultation. Si la réponse est à nouveau négative, une nouvelle consultation pourra être organisée selon la même procédure et dans les mêmes délais. Si la réponse est encore négative, les partenaires politiques se réuniront pour examiner la situation ainsi créée*».

Dopo il referendum tenutosi in Nuova Caledonia il 4 novembre 2018, Jérôme Fourquet e Sylvain Manternach, hanno analizzato i risultati affermando che l'unico vero successo della consultazione è stato il libero e democratico esercizio del diritto di voto<sup>34</sup>, anche se in effetti l'esito dimostra una netta separazione geografica e territoriale.

Ciononostante il territorio resta diviso, tanto che i *leader* della *Union Calédonienne* (UC-FLNKS) già hanno manifestato la volontà di un secondo referendum sull'indipendenza che si tenga "il più presto possibile". All'indomani del voto Daniel Goa, presidente della UC, la principale formazione FLNKS<sup>35</sup>, ha affermato: "Inizieremo il secondo referendum il prima possibile, il prima possibile. Il nostro obiettivo è il 2020". Ciò dimostra l'attuale interesse degli indipendentisti per il processo autonomista, puntando alla conquista democratica e alla c.d. "sortie" dalla Francia attraverso il voto popolare.

In altri termini, all'esito di questa ultima consultazione, appare evidente che la società caledoniana resta ancora oggi divisa in due blocchi che sono ancora distanti tra loro. Una polarizzazione estremamente chiara del corpo elettorale secondo una logica etno-demografica e la mappa dei risultati illustra in modo molto visibile la persistenza della frattura territoriale<sup>36</sup>.

## 5. La Nuova Caledonia tra multiculturalismo e condivisione delle differenze.

La transizione costituzionale della Nuova Caledonia non può essere compresa se non si analizzano i tre elementi chiave della evoluzione storica e istituzionale di questo territorio, ovvero il carattere multiculturale della società, il pluralismo giuridico ed, infine, la costante idea di decolonizzazione e rivendicazione delle identità culturali dei Kanak.

Il "carattere multiculturale"<sup>37</sup> della *Nouvelle Calédonie* è sicuramente un elemento strutturale della società complessa caledoniana. Si tratta di un carattere

<sup>34</sup> Sul punto si è espresso il primo ministro francese Edouard Philippe dopo il voto che si è congratulato per quello che è stato definito un "vero successo democratico e popolare".

<sup>35</sup> Cfr. l'articolo *Nouvelle-Calédonie: Les indépendantistes pour un autre référendum «dans les meilleurs délais»*, reperibile in <http://outremers360.com/politique/nouvelle-caledonie-les-independentistes-pour-un-autre-referendum-dans-les-meilleurs-delais>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>36</sup> Il "SI" si è rivelato un esito importante nella provincia settentrionale (75,8%) e nelle isole (82,2%), mentre è stato chiaramente debole nella provincia meridionale (solo il 25,9%).

<sup>37</sup> Sul concetto di multiculturalismo e stato multiculturale si veda D. Amirante, V. Pepe (eds.), *Stato democratico e società multiculturale. Dalla tutela delle minoranze al riconoscimento delle diversità culturali*, Torino, 2011; D. Amirante, *Lo Stato multiculturale. Contributo alla teoria dello Stato dalla prospettiva dell'Unione indiana*, Bologna, 2014; J. Bertrand J., A. Laliberté (eds.), *Multination States in Asia. Accommodation or resistance*, Cambridge, 2010; W. Kimlycka (eds.), *Multiculturalism in Asia*, Oxford, 2005; J. Jacques d'Adesky, *Pluralismo étnico e multiculturalismo*, in *Afro-Asia*, 19/20, 1997, 152-164; C. Joppke, *The Retreat of Multiculturalism in the Liberal State: Theory and Policy*, in *The British Journal of Sociology*, 55, 2, 2004, 237-257; C. Ruiz Miguel, *Multiculturalismo e Costituzione*, Trieste, 2017; A. Tremblay, *Diversity in Decline?: The Rise of the Political Right and the Fate of Multiculturalism*, Basingstoke, 2018; T. Groppi, *Multiculturalismo*



geneticamente dimostrato dalla storia di questa terra e dimostrabile ancora oggi dal fatto che in questo arcipelago del pacifico vivono da sempre popolazioni di diversa origine e cultura, dove i kanak, gli abitanti autoctoni, sono il 39,1% e il 27,1% sono europei. A questi si devono aggiungere il 33,8% (*les autres*) che costituiscono una diversità di culture “impressionante”, ovvero Wallisians e Futunians, circa il 13% della popolazione, tahitiani e altri dalla Polinesia francese (poco più del 2%), Giavanesi (circa 1,5%), Ni Vanuatu, vietnamita, cinese, ecc.<sup>38</sup>.

Il carattere multiculturale della popolazione è ben decifrato dallo slogan “Due colori, un popolo”<sup>39</sup>, un motto che è stato sostenuto da oltre mezzo secolo dal partito indipendentista *Union Calédonienne*. Nei dibattiti culturali e politici questa immagine di una Caledonia a due facce è ampiamente diffusa, con, da un lato, i Kanak - i c.d. indigeni con 4.000 anni di storia - e, dall'altro, gli "europei" tra cui i "Caldoches"<sup>40</sup> che vivono il Caillou, e i Metropoliti arrivati più recentemente sul territorio.

L'accordo di Nouméa, senza poche difficoltà, ha inteso chiaramente lanciare le basi per un riconoscimento del multiculturalismo della Nuova Caledonia, tanto da rappresentare, a nostro avviso, un carattere strutturale del nuovo contratto sociale caledoniano<sup>41</sup>.

Sebbene l'Accordo di Nouméa costituisca formalmente l'atto di nascita della società multiculturale della Nouvelle Calédonie, ancora oggi sussistono difficoltà legate al pieno riconoscimento delle diversità culturali. Come ha notato una parte della dottrina, quando si passa dall'esame del progetto politico a quello della sua concreta applicazione, la realtà sembra molto più problematica. La questione della tutela delle lingue locali, per esempio, è una delle problematiche che mettono in evidenza questa contraddizione. Infatti, ancora oggi si registra la mancanza di un vero consenso politico sul riconoscimento delle lingue dei Kanak e sulla loro utilizzabilità del settore dell'educazione, dei media e dello spazio pubblico collettivo. Secondo alcuni studiosi tali problemi pratici e la frammentarietà del modello caledoniano dimostrano che più che parlare di società multiculturale sia più corretto parlare di società composita o plurale.

---

4.0, in Osservatorio costituzionale, 1/2018, 1-14; V. Angiolini, *Diritto costituzionale e società multiculturali*, in *Rivista dell'Associazione italiana dei costituzionalisti*, n. 4/2015, <http://www.rivistaaic.it/>, ultimo accesso 10 giugno 2019; Y. Ghai (eds.), *Autonomy and Ethnicity. Negotiating Competing Claims in Multi-ethnic States*, Cambridge, 2000; G. Cerrina Feroni, V. Federico (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*, Firenze, 2017.

<sup>38</sup> P. Godin, J. Passa, *La Nouvelle Calédonie est-elle une société multiculturelle?*, in *L'Avenir institutionnel de la Nouvelle Calédonie*, 2018.

<sup>39</sup> Vedi l'articolo di C. Cochin, *La Nouvelle-Calédonie, un archipel multiculturel*, cfr. <http://www.lefigaro.fr>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>40</sup> I Caldoches (singolare *Caldoche*) sono un gruppo etnico residente nel dipartimento francese d'oltremare della Nuova Caledonia, di cui compongono il 29,2% della popolazione totale.

<sup>41</sup> L. A. Bensa, E. Wittersheim, *En Nouvelle-Calédonie, société en ébullition, décolonisation en suspens*, *Le Monde diplomatique*, juillet 2014. Cfr., J. Courtial, F. Mélin-Soucramanien, *Réflexions sur l'avenir institutionnel de la Nouvelle-Calédonie, Rapport au premier ministre*, in *La Documentation française*, Paris, 2014.

Come ha avuto modo di evidenziare la dottrina, la società della Nuova Caledonia presenta le tre caratteristiche tipiche delle società multiculturali a cui deve essere aggiunta una quarta peculiarità che potremmo definire propriamente caledoniana.

Tra le caratteristiche c.d. genetiche delle società multiculturali emerge in primis la c.d. *séparation*, ovvero quel sentimento di divisione tra cultura dominante ed egemonica e minoranze. Come ogni società multiculturale, anche la Nuova Caledonia si presenta come un mosaico di popoli che conservano la loro identità (i propri costumi, la propria lingua, la propria religione) e che spesso incontrano evidenti difficoltà di convivenza.

Un secondo elemento delle società composite è, come noto, la presenza di una stratificazione in classi che genera talune diseguaglianze sociali; una compagine in cui la netta distinzione tra ricchi e poveri, ad esempio, costituisce la prima caratterizzazione del tessuto sociale.

Un terzo elemento delle società multiculturali, riscontrato anche in Nuova Caledonia, è la dominazione europea che genera una “nuova struttura politica ed economica”<sup>42</sup> in cui il paese colonizzatore esercita una influenza dominante<sup>43</sup>.

Accanto a questi tre elementi, che possiamo riscontrare in tutte le società multiculturali, la dottrina che si è occupata degli aspetti antropologici e sociologici della transizione costituzionale della Nuova Caledonia ha evidenziato la presenza di un quarto carattere distintivo del multiculturalismo caledoniano, ovvero la presenza di una società composta politicamente e che nel corso del tempo, ed, in particolare negli anni '60 e nei primi anni '70, ha visto consolidare differenziazioni "comunitarie", disuguaglianze sociali ed economiche, e divisioni politiche che hanno portato ad una società in cui sono state costruite due comunità immaginarie e due opposte concezioni politiche.

La complessità della società caledoniana si ritrova nella presenza di un ordinamento composito in cui è prevalso il “pluralismo giuridico” e la presenza di tre categorie di fonti giuridiche distinte: il diritto statale, il diritto caledoniano scritto nelle materie in cui la competenza è stata trasferita dallo Stato alla Nuova Caledonia e, infine, la *coutume Kanak*<sup>44</sup> ovvero il diritto consuetudinario competente in materia di diritto civile per gli abitanti di origine Kanak.

Un ultimo elemento che ha caratterizzato nel corso di questi anni la società d’oltremare della Nuova Caledonia è senza dubbio la tendenza ancora presente alla decolonizzazione che mette in evidenza l’antagonismo tra due tendenze “a priori” alternative: quella assimilazionista e quella differenzialista. Sul punto la dottrina ha avuto modo di osservare come la prima tendenza definita assimilazionista si

---

<sup>42</sup> P. Godin, *La Nouvelle Calédonie est-elle une société multiculturelle?*, in *L’Avenir institutionnel de la Nouvelle Calédonie*, Nouvelle-Calédonie, 2018, 117.

<sup>43</sup> M. Levallois, *De la Nouvelle-Calédonie à Kanaky. Au cœur d’une décolonisation inachevée*, La Roque-d’Anthéron, 2018.

<sup>44</sup> C. Demmer, B. Trépied (eds.), *La Coutume kanak dans l’État. Perspectives coloniales et postcoloniales sur la Nouvelle-Calédonie*, Paris, 2017.

fonda sulla nozione diffusa di *destin commun*<sup>45</sup> molto cara all'accordo di Nouméa e che ha per scopo la creazione di un diritto uniforme ed unitario. Questo primo approccio richiama il principio assimilazionista francese e la costruzione di un'unica identità politica e legislativa tendente ad unificare il diritto della Nuova Caledonia e superare il pluralismo giuridico ricercando un diritto unitario, unico per tutti, in grado di rendere più semplice ed accessibile a tutti le garanzie dell'ordinamento giuridico. In altri termini l'assimilazione implica l'unità del diritto caledoniano e il superamento del pluralismo giuridico caledoniano.

In contrapposizione alla prima vi è la seconda tendenza, quella denominata *différentialiste* o separazionista, che tende ad affermare e a preservare le diversità culturali ed etniche al fine di riconoscere le identità dei popoli e delle tradizioni autoctone. Questo secondo approccio si fonda sulla convinzione che la Nuova Caledonia sia composta da più identità “che vivono insieme” e che dovrebbero essere riconosciute rispettando l'uguaglianza tra le diversità e la tutela delle minoranze<sup>46</sup>, assicurando la convivenza e la coabitazione di due ordini giuridici distinti.

Tale tendenza ultima, come ha avuto modo di evidenziare la dottrina, dovrebbe garantire lo schema di un pluralismo giuridico “cooperatif et équilibré” e così assicurare la convivenza tra i due approcci metodologici tra loro complementari. Un tale approccio consente di garantire l'irreversibilità del pluralismo giuridico caledoniano che ha come corollario l'irreversibilità dell'organizzazione politica ed amministrativa della Nuova Caledonia (art. 76 Cost.) e come presupposto fondativo il riconoscimento dell'identità Kanak, come deroga al principio costituzionale contenuto nell'art. 75 della Costituzione francese<sup>47</sup>.

In questa cornice al fine di assicurare le due anime della popolazione, la Nuova Caledonia dovrebbe assicurare un sistema socio-politico consociativo. Questo modello politico teorizzato da Lijphart, e concepito per le società

---

<sup>45</sup> E. Cornut, *Le pluralisme juridique en Nouvelle-Calédonie: assimilationnisme ou différentialisme pour la sortie de l'Accord de Nouméa?*, in AA.VV. *L'Avenir institutionnel de la Nouvelle-Calédonie*, Acte du colloque universitaire, 17 e 18 novembre 2017, Nouvelle-Calédonie, 2018, 125. Cfr. J.C. Gay, *La Nouvelle-Calédonie, un destin peu commun*, IRD Éditions, coll. «Focus», Marseille, 2014. Si veda S. Bouard, J.M.Sourisseau, V. Géronimi, S. Blaise, L. Roí (eds.), *La Nouvelle-Calédonie face à son destin. Quel bilan à la veille de la consultation sur la pleine souveraineté ?*, Karthala, coll. «Hommes et sociétés», Paris, 2016. E. Cornut. P. Deumier, *L'intégration de la coutume dans le corpus normatif contemporain en Nouvelle-Calédonie*, Décembre 2016, 260, disponibile su <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01592950>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>46</sup> Sui diritti dei popoli autoctoni, cfr. *Dichiarazione delle Nazioni Unite, adottata 12 sui diritti dei popoli autoctoni, adottata dal Gruppo di lavoro nella sessione' 1993; Capitolo 26 di Agenda 21, adottata Conferenza ONU sullo Sviluppo sostenibile, Rio de Janeiro, 1992; Convenzione n.169 sui popoli autoctoni e tribali, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro (OIT) 27 giugno 1989.*

<sup>47</sup> L'articolo 75 della Costituzione francese stabilisce che “I cittadini della Repubblica che non hanno lo status civile di diritto comune, e di cui all'articolo 34, conservano lo status personale fino a rinunzia”.

profondamente divise, potrebbe consentire ai diversi gruppi sociali di beneficiare di una quota della propria rappresentanza politica<sup>48</sup>.

A seguito del referendum del 2018, e dopo trent'anni di pace sociale, la sfida per la Nuova Caledonia, ancora divisa culturalmente e politicamente, resta quella di garantire il c.d. *vivre-ensemble* che costituisce il vero fondamento costituzionale dell'autonomia territoriale post-colonizzazione<sup>49</sup>; un sentimento comune necessario per realizzare la coesione sociale e quei legami di affinità e solidarietà tra individui e comunità diverse, ma anche per superare definitivamente il ricordo della storia coloniale e annullare le disuguaglianze tra popolazioni autoctone ed europei.

## 6. L'autonomia della Nuova Caledonia tra unità e diversità

Come abbiamo avuto modo di dimostrare la Nuova Caledonia costituisce un territorio d'oltremare *sui generis* in cui la separazione tra Kanak e Caldoche potrebbe, per il futuro, ancora costituire il vero problema per la costruzione di una unica identità nazionale caledoniana<sup>50</sup>.

Come ha avuto modo di chiarire la letteratura che si è occupata di analizzare il processo di “decolonizzazione” della Nuova Caledonia, il termine indipendenza per questa terra non è più un tabù<sup>51</sup> e costituisce il punto di arrivo di un processo di transizione democratico ancora *in itinere*.

Sul piano politico istituzionale la Nuova Caledonia dovrà scegliere nei prossimi anni se optare per la piena indipendenza, con una scelta democratica matura e consapevole figlia di un nuovo referendum, o concludere, in una visione contrattualistica, un ulteriore accordo sociale per sperare in un completamento ancora graduale del processo di emancipazione dalla Repubblica francese.

In questo quadro l'esperienza della Nuova Caledonia rappresenta sicuramente un caso complesso quanto emblematico, di società multiculturale che si colloca tra le esigenze di globalizzazione, crisi della sovranità e dello Stato Nazione francese<sup>52</sup>, ma soprattutto tra tutela delle diversità e delle identità culturali.

<sup>48</sup> B. Vandendyck, *Les enjeux du processus d'indépendance en Nouvelle Calédonie*, in <http://www.iris-france.org/wp-content/uploads/2017/01/Asia-Focus-15-Nouvelle-Cal%C3%A9donie-janv-2017.pdf>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>49</sup> AA.VV., *La Nouvelle Calédonie: vouloir vivre ensemble. Un premier bilan du volet économique et financier des accords de Matignon*, Noumea, 1996.

<sup>50</sup> L. Chalard, *En Nouvelle-Calédonie, le multiculturalisme rend impossible la construction d'une identité nationale*, in <http://www.lefigaro.fr>, ultimo accesso 10 giugno 2019.

<sup>51</sup> F. Angleviel, *Comprendre les référendums de 2018-2022 en Nouvelle-Calédonie, La France ou l'indépendance: décryptages historiques, socio-économiques et communautaristes*, Paris, 2018; in questo volume si mette in evidenza il lavoro di decolonizzazione compiuto dal 1945 prima di fare il punto della situazione socio-economica e politica dell'arcipelago neo-caledoniano.

<sup>52</sup> Sulla crisi dello stato nazione si veda L. D'Andrea, G. Moschella, A. Ruggieri A. Saitta, (eds.), *Crisi dello Stato nazionale, dialogo intergiurisdizionale, tutela dei diritti fondamentali*, Giappichelli, 2015. In particolare sulla crisi dello stato francese si veda L. Colella, *La crisi dello Stato nazione in Francia tra globalizzazione, multiculturalismo e libertà religiosa: brevi note dopo la querelle “anti burkini*, in AA.VV., *L'era di Antigone. Ars boni et aequi. Il diritto fra scienza, arte, equità e tecnica*, Mialno, 2016, 221.

Pertanto, in vista del completamento del processo di transizione, la Nuova Caledonia dovrà rispondere ad alcuni bisogni reali della società. Dal punto di vista della tutela delle libertà individuali e dei diritti fondamentali, la Nuova Caledonia dovrà assicurare l'uguaglianza sostanziale tra i diversi gruppi, ancora spesso distanti sul piano sociale e politico. Il territorio, purtroppo, ancora oggi rivendica maggiore libertà, piena autonomia e riconoscimento dell'identità nazionale dei popoli autoctoni; questi chiedono la proclamazione di uno stato autonomo con rivendicazioni di nuove posizioni di sovranità. In altri termini, il popolo dei Kanak non vuole essere relegato a mere "testimonianze etnografiche", ma rivendica il riconoscimento completo delle proprie identità di lingua, tradizioni, religione, cultura, ovvero mira al riconoscimento delle rispettive specialità. L'approccio autonomistico non mette tanto in discussione un eventuale vincolo con lo *Stato-madre*, ma rappresenta il rifiuto dell'integrazione e dell'assimilazione come controllo egemonico di una maggioranza su una minoranza etnica.

D'altro canto, assumono un certo peso dal punto di vista geopolitico i timori francesi nel caso di una futura indipendenza della Nuova Caledonia. La Francia teme di dover perdere i consistenti giacimenti di nickel situati nel sottosuolo della nazione oceaniana, i quali rappresentano circa l'11 per cento delle riserve mondiali del prezioso minerale, utilizzato principalmente nella produzione di acciaio inossidabile<sup>53</sup>. Lo sfruttamento industriale del nickel è stato tra l'altro uno dei principali motori di rilancio dell'economia<sup>54</sup> neocaledoniana nel corso degli ultimi decenni, costituendo il 97 per cento delle esportazioni del paese e garantendo all'arcipelago una qualità di vita nettamente superiore a quella degli altri stati del Pacifico. Uno sviluppo economico che non si è tuttavia riflesso equamente sulla popolazione, dati gli alti tassi di povertà ancora oggi presenti tra gli indigeni - circa sei volte superiori rispetto a quelli dei loro concittadini bianchi - i quali per questo chiedono a gran voce l'autodeterminazione delle isole.

È evidente come nel caso della Nuova Caledonia l'esito del referendum del 2018 abbia nuovamente posto l'accento sulla contrapposizione, ancora oggi molto forte, tra istanze identitarie di popoli autoctoni e politiche assimilazioniste tipiche del nazionalismo francese.

Parafrasando una considerazione avanzata dalla socio-antropologa Caroline Graille, il referendum del 2018, a nostro avviso, ha confermato che il binomio "passione identitaria" e "destino comune" resta ancora una utopia tutta caledoniana<sup>55</sup>.

In una società sempre più complessa e multiculturale, il futuro della Nuova Caledonia va ricercato nel tentativo di assicurare un costante punto di equilibrio

---

<sup>53</sup> C. Ris, A. Trannoy, É. Wasmer, (eds.) *L'économie néo-calédonienne au-delà du nickel*, note du Conseil d'analyse économique, n. 39/2017, Paris. Cfr. R. Vincent, *Nouvelle-Calédonie: des tabous, du nickel et des hommes*, Paris, 2013, 150.

<sup>54</sup> AA.VV., *Une grande société calédonienne: la société métallurgique Le Nickel SLN*, Nouméa, 1989; J. C. Briault, *Nouvelle-Calédonie, aspects économiques/New Caledonia, economical aspects*, Nouméa, 1971.

<sup>55</sup> C. Graille, *Passions identitaires et communauté de destin : une utopie calédonienne ?*, in *Journal de la Société des Océanistes* 2/2018, n° 147, 351-364.

tra la tutela delle identità dei Kanak (*identité kanak*)<sup>56</sup> e l'indivisibilità e l'unità del modello costituzionale francese. Questa ricerca, in altri termini, richiede uno sforzo comune per superare la “persistente bipolarizzazione” della vita politica e sociale, ovvero l'impegno di tutti di recuperare i valori costituzionali della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità che possono rappresentare le direttrici costituzionali in grado di assicurare la coabitazione di culture e popoli diversi in una società complessa e plurale.

Ciò sarà realmente possibile se il manifesto politico del costruire il “destino comune”, che ha accompagnato la transizione istituzionale della Nuova Caledonia degli ultimi trent'anni, sarà inteso ed interpretato nel segno di garantire l'unità attraverso la diversità e la condivisione mediante la valorizzazione delle differenti identità.

---

<sup>56</sup> Come espressamente recita l'Accordo di Nouméa (*Accord sur la Nouvelle-Calédonie signé à Nouméa le 5 mai 1998*) all'art. 1 «L'organisation politique et sociale de la Nouvelle-Calédonie doit mieux prendre en compte l'identité kanak». Questo riferimento chiarisce un punto di non ritorno. La tutela dell'identità Kanak è una conquista che non può essere più smentita; pertanto non è più possibile immaginare un ritorno al passato. Sul punto si veda anche i contenuti della *Loi constitutionnelle n°98-610 du 20 juillet 1998 relative à la Nouvelle-Calédonie* che ha modificato gli artt. 76 e 77 della Costituzione e che conferisce alla Nuova Caledonia uno status di territorio d'oltremare sui generis.